GAZZETTA DI PARMA

Tutto il genio di Monet dagli esordi ai capolavori

Nel complesso del Vittoriano a Roma (fino all'11 febbraio) una mostra che ripercorre il complesso itinerario della sua lunga vita artistica

Pier Paolo Mendogni

Ogni volta che si vedono le opere di Monet si resta avvinti dalle loro palpitanti atmosfere, dai loro lucori misteriosi balugi-nanti di segni sostanziosi di umori.
Le sue tele sono uno spaccato di natura colta nella essenza più profonda, che si spalanca davanti ai nostri occhi, rapiti come il cuore.
Questa volta è Roma ad ospitare nel Complesso del Vittoriano (fino all'11 febbraio) una mostra, prodotta dal gruppo Arthemisia, che con una sessantina di opere (tra dipinti e disegni) ripercorre il complesso itinerario della sua lunga vita artistica iniziata nel 1856 a 16 anni, quando ha esposto la prima tela a Rouen, e conclusasi nel dicembre del 1926, stroncato da un tumore.
La curatrice Marianne Mathieu, vicedirettore del Museo Marmottan di Parigi da cui provengono le opere, prima di entrare nel percorso suggestivo dei celebri capolavori ha voluto attirare l'attenzione dei visitatori su due aspetti meno noti, ma di notevole interesse, della produzione di Monet, quelli dei ritratti dei figli e delle caricature.
Di figli Claude ne ha avuti due dalla prima moglie Camille, sposata nel 1870: Jean nel 1867 e Michel nel 1878. L'anno seguente Camille è morta e nel '92 Monet sposerà Alice Hoschede, vedova con sei figli, alla quale era legato da diversi anni. L'artista ha sempre amato i bambini: Michel l'ha ritratto con la cuffietta a un anno, col berretto a pompon a due e con un'espressione di curiosa attenzione a cinque; Jean a tredici anni ricorda la madre ed è l'ultimo lavoro che il padre gli dedica.
Le pungenti caricature, realizzate da Claude a soli 15 anni, documentano la sua straordinaria abilità istintiva nel disegno e la finezza intuitiva nell'interpretare gli aspetti più rilevanti delle caratteristiche fisiche e psicologiche delle persone. Dalla sua matita escono con vivace immediatezza i personaggi più noti: scrittori, giornalisti, critici d'arte, autori teatrali. Le caricature, vendute a prezzi modesti durante gli anni di studio con Ochard e Boudin, gli sono servite per mettere insieme il denaro per trasferirsi nel '59 a Parigi, dove incontra gli anziani Delacroix e Courbet e alcuni dei futuri impressionisti. Nel '70 si reca a Londra e vede le opere di Constable e Turner che lo sorprendono per la ricerca sugli effetti della luce, così come resta colpito dalle stampe giapponesi viste ad Amsterdam durante il viaggio di ritorno. Queste esperienze lo portano a dipingere nel 1872 a Le Havre una veduta del porto che nel '74 verrà presentata nella storica mostra organizzata nello studio del fotografo Nadar col titolo «Impressione, levar del sole» che darà il nome di «impressionista» alla nuova corrente, severamente giudicata dalla critica.
Ed in mostra sono esposti i primi straordinari esempi di questo nuovo modo di dipingere di cui Claude sarà il principale e più significativo esponente per l'altissima capacità di saper cogliere in ogni circostanza frammenti di vita e trasformarli in succhi di luce e colore.
In «Effetto neve al tramonto ad Argenteuil» c'è una splendida fusione della luce rosseggiante della sera col bianco che copre le strade e i tetti, rendendo palpabile la morsa del freddo, ancor più percepibile nella «Locomotiva», il primo di una serie di dipinti sulle stazioni con grappoli densi di fumi azzurrognoli, usciti dalle locomotive, che vanno a giocare e sciogliersi tra luci dorate.
All'inizio degli anni Ottanta Monet si reca spesso in Normandia ed il mare, le spiagge gli offrono spunti che catturano il suo interesse per gli elementi naturali e il variare della loro visione col mutare della luce. Ecco «La spiaggia di Pourville. Sole al tramonto», «Barca a vela. Effetto sera» col mare e il cielo che si accendono nella frenesia degli ultimi bagliori di una luce che sta inesorabilmente per spegnersi mentre in «Falesia d'Amont. Effetto mattino» la luce nasce sommessamente distendendosi carezzevolmente sulle coste, sul mare.
Nell'autunno dell'83 compie un viaggio in Italia e si ferma alcuni mesi a Bordighera colpito dai meravigliosi colori della riviera: dipinge il paesaggio marino e nell'entroterra scopre il

Cultura
Milano si trasforma in città della lettura
Cesare Rusconi il «cantoniere» di un nuovo poeta
Tutto il genio di Monet dagli esordi ai capolavori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Castello di Dolceacqua» ritraendolo nella sua rustica fierezza. Un altro luogo che l'ha attratto è Londra dove ha realizzato storici capolavori di cui alcuni sono presenti in mostra come il «Ponte di Charing Cross» avvolto nelle spire della nebbia e «Il Parlamento» che si riflette nel Tamigi tra gli ultimi bagliori serali. Giverny è un piccolo villaggio alla confluenza dell'Epte con la Senna: Monet l'ha scoperto nel 1883 rimanendone colpito e nel novembre del 1890 è riuscito a comprare la «casa dall'intonaco rosa», dove ha posto il suo atelier e ha iniziato a creare un giardino con fiori rari e uno stagno per coltivare le ninfee sulle quali ha «scritto» memorabili pagine di poesia coi piccoli fiori che forano l'acqua ed emergono sopra le larghe foglie galleggianti: accenti bianchi, rosa, azzurri ravvivano il verde immoto dell'acqua mischiato alla verzura in un impasto unico in cui la vita si macera, muore e risorge per prodigiosa alchimia.
Insieme alle ninfee sono esposti iris, rose e i salici piangenti, dipinti verso gli ottant'anni che sembrano riecheggiare le sue angosce dovute al calo della vista e alla perdita delle persone più care: Alice nel 1911, il figlio Jean nel '14, l'amico Renoir nel '19. Nei salici e nei ponti giapponesi la pennellata assume un ritmo ossessivo, riempie il dipinto in modo serrato, drammatico come se volesse rincorrere un'ultima stilla di vita prima che la luce si spenga. ◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte **Una sessantina** le opere esposte tra disegni e dipinti

Roma Alcune delle più celebri opere di Monet, come «Ninfee», saranno esposte a Roma nel complesso del Vittoriano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.